

## **SEMINARIO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA DEL DIRITTO (X EDIZIONE)**

**CAPRAIA ISOLA 30 agosto 2014 – 6 settembre 2014**

Carolina Canziani (Università degli Studi di Milano – XIX ciclo del Corso di dottorato in Scienze Giuridiche)

### **IL METODO CRITICO NELLA CRIMINOLOGIA CRITICA**

#### **1. BREVE PREMESSA DI CARATTERE INTRODUTTIVO – il contesto della ricerca.**

Il lavoro che qui si intende esporre si inserisce in un quadro ben più ampio di ricerca avente ad oggetto il fenomeno della Criminologia critica come sorto e sviluppatosi nel nostro paese a partire dalla fondazione di una rivista<sup>1</sup> a metà degli anni '70 del '900 fino ai giorni nostri, dove, seppur risulti difficile rintracciare autori che si definiscono come criminologi critici, è comunque possibile notare il radicarsi di un approccio critico alla questione criminale, che si ritiene in parte essere stato ereditato da questa corrente di pensiero.

---

<sup>1</sup> La criminologia critica nasce in Italia nel contesto della rivista *La Questione criminale*, fondata nel 1975 da Franco Bricola, noto giurista, esperto in diritto penale, e Alessandro Baratta (1933-2002), filosofo del diritto e criminologo critico. Con il sorgere di dissensi tra i due fondatori, l'esperienza della rivista si conclude, ma poco tempo dopo vedrà la luce il periodico quadrimestrale *Dei delitti e delle pene*, diretto dal solo Baratta.

Alla morte di questi il progetto editoriale continua grazie all'impegno e alla costanza di alcuni autori, riconducibili al pensiero criminologico critico. La rivista, ancora oggi edita, presenta un titolo frutto della fusione delle "anime" di Bricola e Baratta: *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*.

La rivista tratta i temi della criminalità, della penalità, del controllo sociale e della sicurezza, ricollegandoli a fenomeni generali di trasformazione sociale e culturale. Il proposito, espressamente dichiarato, degli autori che collaborano a questo progetto è di costruire la questione criminale così come si presenta attraverso studi teorici e ricerche di natura sociologica, storica e giuridica.

Il progetto di ricerca che sarà mia intenzione sviluppare nel corso del mio dottorato di ricerca in Sociologia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano (XXIX ciclo) attiene alla criminologia critica analizzata nella prospettiva della Sociologia della cultura e della conoscenza.

In particolare, preme, innanzitutto, ricostruire il pensiero di alcuni tra i maggiori esponenti italiani della sociologia del diritto penale, che hanno collaborato al fianco di Alessandro Baratta e hanno continuato a collaborare tra loro in seguito alla morte dello stesso, promuovendo una periodica analisi dei fenomeni che hanno caratterizzato la società italiana in un arco di tempo che va dal 1975 ai giorni nostri.

L'obiettivo è quello di tracciare il ciclo vitale del fenomeno criminologico critico – anche attraverso un'indagine dell'auto-percezione degli appartenenti al movimento criminologico critico – al fine di comprendere se questo sia ancora in vita oppure se si tratti di un fenomeno legato ad una particolare contingenza storica, politica e sociale e come tale concluso e irripetibile. L'indagine di questo movimento deve necessariamente essere condotta tenendo presente che non ci si sta confrontando con una Scuola, nel senso accademico del termine, statica, gerarchizzata ed unitaria nell'elaborazione dei propri principi fondamentali.

Con questa ricerca si vuole, in secondo luogo, comprendere il sistema ideologico, inteso come sistema valoriale sotteso al fenomeno della Criminologia critica, considerandolo nei vari contesti storico-culturali che si sono susseguiti nel tempo.

In terzo luogo, si intende analizzare l'apparato epistemologico di riferimento, con particolare attenzione al discorso relativo al superamento del dualismo

metodologico<sup>2</sup>, al rifiuto del paradigma eziologico e allo sviluppo di una scienza sociale prescrittiva, non relegata esclusivamente al ruolo di scienza descrittiva del fenomeno sociale. Nell'ambito del discorso epistemologico e metodologico si ritiene di particolare rilievo un'analisi dell'approccio di questo movimento ai concetti di critica e di auto-critica.

L'aspetto che si intende indagare in questo elaborato, seppur parzialmente, riguarda il concetto di critica così come intesa nella Criminologia critica. Riconoscendo la natura non omogenea di tale movimento culturale, e considerando come il gruppo di intellettuali riunitosi intorno a Baratta non abbia mai avuto un aspetto monolitico ma si sia sempre distinto per una profonda frammentazione e diversità di punti di vista, si è ritenuto di estremo interesse, una volta intervistati otto autori protagonisti dell'impresa cominciata da Baratta con la fondazione nel 1975 della rivista *La Questione criminale* (confluita poi nell'attuale periodico *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*), focalizzare l'attenzione sulle risposte da questi fornite in merito alla concezione di "critica".

Ad ognuno di questi autori è stato chiesto che cosa intendesse per ragione critica come metodo di indagine. Si ritiene doveroso premettere che le risposte sono state differenti ad ulteriore conferma della difficoltà di tracciare delle linee univoche in merito all'approccio metodologico assunto dagli autori che hanno partecipato attivamente alla nascita e allo sviluppo della Criminologia critica e a riprova del

---

<sup>2</sup> Alessandro Baratta [*Natura del fatto e giustizia materiale: certezza e verità nel diritto*, Giuffrè, Milano, 1968, p. 101] afferma di voler ritrovare un'unità di fatto e valore, che il dualismo metodologico ha interrotto, al fine di superare le conseguenze negative del relativismo e dell'agnosticismo etico. Egli traccia un percorso, seguendo il quale spera di raggiungere questa unità. L'iter passa attraverso una visione dialettica del reale, che si sviluppa in dialettica idealistica e materialistica.

L'itinerario tracciato da Baratta per giungere all'unità di fatto e valore attraverso un andamento dialettico prevede, innanzitutto, l'eliminazione della distinzione tra fatti e valori, dando così la possibilità di una costruzione fattuale del valore, in secondo luogo, implica l'identificazione dell'uomo come detentore e creatore dell'oggettiva verità e dell'unicità dei valori, e infine, comporta la formulazione di un'istanza etica assoluta ed immutabile di giustizia, che informi il diritto positivo

carattere originale del contributo di ciascun autore a questo particolare movimento di pensiero.

## **2. LA “CRITICA” PER ALESSANDRO BARATTA – Il fondatore della Criminologia critica in Italia**

Alessandro Baratta, uno dei maggiori esponenti del sapere criminologico critico sorto in Italia nella prima metà degli anni '70 del secolo scorso, definisce la “criminologia critica” un campo vasto e non omogeneo di discorsi, che presentano come comune denominatore un modo nuovo di definire l'oggetto e i termini della questione criminale<sup>3</sup>.

Nel 1981, trovandosi a formulare una serie di osservazioni conclusive sul dibattito “*Il codice Rocco cinquant'anni dopo*”, Baratta scrive che il minimo comune denominatore di una criminologia critica si realizza nella convergenza di una dimensione della definizione con una dimensione del potere<sup>4</sup>.

Egli sostiene che tale criminologia si caratterizzi per un modo nuovo e diverso di definire l'oggetto e i termini stessi della questione criminale. La Criminologia critica, infatti, determina ciò che lo stesso Baratta definisce un “*cambio di paradigma*”, superando il paradigma eziologico proprio delle teorie criminologiche precedenti e introducendo il nuovo paradigma della definizione (denominato anche paradigma della reazione sociale).

---

<sup>3</sup> A. Baratta, *Criminologia critica e riforma penale. Osservazioni conclusive sul dibattito «Il codice Rocco cinquant'anni dopo» e risposta a Marinucci*, in *La Questione Criminale: Rivista di ricerca e dibattito su devianza e controllo sociale*, A. VII, n. 3 (settembre – dicembre 1981), Il Mulino, Bologna, p. 361.

<sup>4</sup> Op., cit., pp. 362- 363.

Riteneva che alla base della criminologia critica vi dovesse essere l'intento e lo sforzo di trovare una mediazione tra l'interazionismo simbolico ed una teoria materialista della società di ispirazione marxiana.

Baratta ravvisa alla base di questa nuova criminologia una **ragione critica**, considerata quale punto di partenza della teoria. Tale ragione critica non rappresenta una norma dell'azione, bensì una **norma del pensiero, e contemporaneamente legge, logica del reale**. Per l'autore tale **ragione opera dialetticamente** al fine di poter comprendere la realtà sociale in continuo mutamento<sup>5</sup>.

L'autore evidenzia come la criminologia cosiddetta "liberale"<sup>6</sup>, convinta dell'irrazionalità delle contraddizioni tra effetti voluti e non voluti del sistema penale, resti inevitabilmente all'interno dell'ideologia penale, tramite cui il sistema si conserva e si riproduce<sup>7</sup>.

Baratta critica le molteplici teorie della criminologia liberale in quanto operanti in termini di riforme che riuscirebbero ad agire esclusivamente su quelle contraddizioni risolvibili all'interno del sistema stesso, portando l'ideologia penale ad un livello più avanzato e tentando di migliorare gli strumenti della politica criminale,

---

<sup>5</sup> Op., cit., p. 366.

<sup>6</sup> Con criminologia "liberale" contemporanea Baratta intende indicare le teorie psicanalitiche della criminalità, la teoria struttural-funzionalista della devianza, la teoria delle subculture criminali, la teoria dell'etichettamento (*labelling theory*) e le teorie conflittuali della criminalità e del diritto penale. A tali teorie Baratta riconosce il merito di aver rappresentato un decisivo progresso nell'ambito del pensiero criminologico borghese, determinando un superamento delle cd. teorie patologiche della criminalità, aventi nei confronti dell'ideologia penalistica e della difesa sociale una funzione essenzialmente conservatrice.

L'autore però ritiene che sia necessario un ulteriore passo avanti, volto a destrutturare completamente l'ideologia sottesa al sistema penale e considera la criminologia liberale non sufficientemente matura e consapevole per questo compito in quanto ancora legata ad una prospettiva interna al sistema.

<sup>7</sup> Secondo una prospettiva che possiamo ricondurre al marxismo e al concetto di ideologia intesa come "falsa coscienza" i criminologi critici guardano al diritto penale come ad un ordinamento che si legittima creando un'immagine ideale del proprio funzionamento e delle proprie funzioni volte alla conservazione degli interessi della classe dominante.

senza mai giungere ad un superamento effettivo dell'ideologia sottesa al sistema stesso.

Un sapere criminologico ispirato ad una ragione critica, invece, svela – secondo Baratta – la razionalità funzionale sottesa alle contraddizioni insite nel sistema penale e assume l'ideologia penale come oggetto di conoscenza e analisi, guardandola da una prospettiva esterna<sup>8</sup>.

Baratta distingue tra una ragione tecnologica<sup>9</sup> propria delle criminologie “liberali” tradizionali, che si avvalgono del paradigma eziologico e una ragione critica, che avvalendosi di una logica della contraddizione e della dialettica ritiene sia in grado di fondare una strategia radicale di riforma, che per Baratta si realizza nella politica criminale alternativa delle classi subalterne.

Secondo l'autore attraverso la ragione critica è possibile sottoporre ad un'analisi scientifica anche l'ideologia penale, scardinando l'immagine ideale che il sistema ha e propone di sé. Diversamente, invece, la ragione tecnologica, che considera le contraddizioni insite nel sistema penale come irrazionali, rimane inevitabilmente all'interno dell'ideologia della difesa sociale, senza riuscire a superarla<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup>Op. cit., pp. 368-369.

<sup>9</sup> La ragione tecnologica punta alla razionalizzazione del sistema penale, ossia ad una serie di aggiustamenti del sistema, che lasciando inalterata la struttura complessiva, tentano di apportarle dei miglioramenti. La criminologia tradizionale eziologica che si avvale della ragione tecnologica ha per sua natura una funzione immediatamente ausiliare rispetto al sistema penale esistente e alla politica criminale ufficiale.

Al contrario la criminologia critica che si avvale di un paradigma antieziologico e di una ragione critica considera il sistema penale oggetto del proprio sapere e si pone al servizio di una costruzione antagonista ed alternativa dei problemi legati a comportamenti socialmente negativi.

<sup>10</sup> Op., cit., p. 365.

Baratta si fa promotore di un nuovo modello integrato di scienza penalistica, in cui il rapporto tra scienza sociale e discorso dei giuristi non è più da intendersi come un rapporto tra scienze, bensì come un rapporto tra scienza e tecnica, intendendo con tecnica la tecnica legislativa che si occupa di apprestare strumenti legislativi, interpretativi e dogmatici, in vista di finalità perseguite dal sistema giuridico-politico<sup>11</sup>.

Il momento tecnico-giuridico viene pertanto visto dall'autore come dipendente dalla scienza sociale nell'ambito di un nuovo modello integrato di scienza penalistica. Perché la scienza sociale sia in grado di assumere un ruolo critico e ricostruttivo all'interno di tale nuovo modello è necessario che questa sia una scienza sociale impegnata nella trasformazione del proprio oggetto, *“una scienza sociale in cui, cioè, l'interpretazione teorica della realtà sia dialetticamente mediata con l'interesse e l'azione per la trasformazione della realtà nel senso della risoluzione positiva delle contraddizioni che costituiscono la logica del movimento oggettivo di essa, del soddisfacimento dei bisogni individuali e sociali nel loro contenuto determinato [...]”*<sup>12</sup>.

L'interesse delle classi subalterne diviene per Baratta il punto di vista da cui si pone una teoria sociale impegnata non nella conservazione bensì nella trasformazione positiva, cioè emancipatrice, della realtà sociale.

### **3. LA “CRITICA” PER ALTRI AUTORI DELLA CRIMINOLOGIA**

#### **CRITICA – le interviste**

---

<sup>11</sup> A. BARATTA, *Criminologia critica e critica del diritto penale*, Il Mulino, Bologna 1982, p. 156.

Si sottolinea che l'autore constata l'esistenza di un profondo ritardo della scienza penale rispetto alla scienza sociale, tanto che arriva a sostenere che solo una scienza giuridico-penale di domani sarebbe in grado di unirsi alla scienza sociale di oggi. La scienza giuridico-penale continua – secondo Baratta – a riproporre una dommatica più adatta a rispecchiare, e quindi a riprodurre, il sistema penale attuale che non a favorirne un radicale rinnovamento.

<sup>12</sup> Op., cit., p. 157.

Massimo Pavarini<sup>13</sup>, Professore ordinario di Diritto penale presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, ha collaborato alla rivista *La Questione criminale* a partire dalla sua fondazione nel 1975, in quanto allievo della Scuola di Bologna di Franco Bricola. In seguito seguirà Baratta nell'esperienza di *Dei delitti e delle Pene* e alla morte di questo assumerà insieme a Dario Melossi, Giuseppe Mosconi e Tamar Pitch il ruolo di condirettore della rivista *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*.

Alla domanda relativa alla propria concezione della “critica” intesa metodo della criminologia critica risponde: *“nei confronti delle scienze sociali e anche normative, utilizzo l'aggettivo «critico» per indicare la capacità di un determinato sapere di esprimere un punto di vista autoriflessivo su se stesso. Credo che nello stesso modo intendesse il termine «critico» anche Baratta. Infatti Sandro riconosce che la scienza del diritto penale ha conosciuto una stagione «critica» nell'originario modello integrato, in cui per seguire Radbruch, l'integrazione tra filosofia del diritto penale e scienza dogmatica del diritto penale permise anche a questa ultima di riflettere criticamente su se stessa, assumendo il punto di vista esterno della filosofia. Poi, con il tecnicismo giuridico, la scienza dogmatica del diritto penale non è stata più in grado di esprimere un punto di vista autoriflessivo, e quindi cessò di essere «critica»”*.

Diversa la posizione di Dario Melossi<sup>14</sup>, Professore ordinario di Criminologia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, il quale dopo essersi laureato in Giurisprudenza a Bologna, ha conseguito il *Ph.D.* in sociologia presso l'Università della California a Santa Barbara e che nel corso della propria carriera ha

---

<sup>13</sup> Intervista a Massimo Pavarini, Bologna 12/07/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.

<sup>14</sup> Intervista a Dario Melossi, Bologna 6/09/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.



contribuito con una serie di articoli sia a *La Questione criminale* che a *Dei delitti e delle pene*. Nel 2006, insieme con Mosconi, Pavarini e Pitch ha assunto la condirezione della rivista *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*, di cui attualmente è il solo direttore responsabile.

Sembra, infatti, che Melossi rifiuti, o quanto meno si disinteressi del concetto di critica di hegeliana memoria e che si distanzi da un'idea di critica dialettica che consenta, andando oltre le ideologie del sistema penale oggetto di indagine, di svelare le “false coscienze” con il diritto penale e l'ordinamento giuridico in generale si conserva.

Egli, intervistato, afferma di aver sempre “parlato di “critica” in un senso più generale del termine. C'è una certa tradizione marxista, quella che enfatizza le origine hegeliane del marxismo, che attribuisce notevole importanza al discorso critico, consistente nella capacità di comprendere le radici dei fenomeni, nello specifico del fenomeno della criminalità e della pena, e sulla base di tale comprensione capirne le direzioni di sviluppo e quindi incidervi. Sono d'accordo con Baratta laddove ritiene che con “criminologia critica” si intenda un'operazione con cui si collega la comprensione dei fenomeni criminali e penali alla comprensione della complessità del sociale. **Sono sempre stato in disaccordo con l'idea di critica come comparazione di quanto succede a livello criminologico con dei principi ideali.** Mi interessa di più confrontare quanto succede nel reale con l'assetto sociale in cui i fenomeni si verificano.

Pio Marconi<sup>15</sup>, docente presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale dell'Università La Sapienza di Roma, anch'egli collaboratore stretto di Baratta soprattutto nella fase della rivista *Dei delitti e delle Pene*, rispondendo al quesito

---

<sup>15</sup> Intervista a Pio Marconi, Roma 13/09/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.

relativo al metodo critico, effettua un'operazione ulteriore, distinguendo tra chi tra i criminologi critici ha optato per la lotta politica e chi invece se n'è tenuto alla larga, andando così a ricollegare il metodo critico ad un metodo scientifico, lontano dall'arena politica.

Egli infatti afferma che *“il termine “critica” è un termine accademico, ambiguo, di tradizione hegeliana, ancora inserito nel sistema [...] Quando Sandro parla di teoria critica, intende una teoria tesa alla trasformazione, mentre l'impostazione tecnologica, rimanendo all'interno dell'ideologia della difesa sociale è funzionale alla conservazione e riproduzione dei rapporti sociali esistenti. A mio avviso è possibile distinguere all'interno del gruppo dei criminologi critici tra chi si impegnava nella lotta politica e chi invece se ne teneva alla larga. I primi erano meno attenti nell'utilizzare il lavoro scientifico e critico per finalità di trasformazione, dal momento che per modificare la società non si avvalevano di teorie, ma degli strumenti della mobilitazione di massa e della lotta. I secondi erano molto più attenti e rigorosi nell'applicazione della ragione critica, prendendo in considerazione le matrici culturali proprie della trasformazione”*.

Interessante, dunque notare, ai fini della ricostruzione del ruolo dell'intellettuale criminologo critico, che Marconi ricollega il concetto di critica ad un rigore scientifico, finalizzato allo svelamento delle ideologie conservatrici dello *status quo*, rigore che sarebbe stato prerogativa esclusiva di chi si è in qualche modo sottratto all'arena politica, luogo in cui i criminologi critici si sarebbero rivelati più inclini alla lotta ideologica che ad applicare una ragione critica attenta e rigorosa.

Particolare l'intervista a Tamar Pitch<sup>16</sup>, la quale si è laureata in Antropologia culturale presso l'Università di Firenze e ha conseguito un master in Sociologia alla

---

<sup>16</sup> Intervista a Tamar Pitch, Roma 14/09/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.

University of Connecticut. Attualmente è Professoressa ordinaria di Filosofia e Sociologia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza di Perugia. È membro di comitati editoriali di varie riviste italiane e straniere e, dopo aver collaborato a *La Questione criminale* e a *Dei delitti e delle pene* è stata condirettrice della rivista *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*. Ad oggi è membro della redazione della rivista.

La peculiarità di questa intervista consiste nel fatto che Pitch abbia fin da subito sottolineato di non riconoscersi come membro della Criminologia critica, indicando come suo maestro di riferimento non Alessandro Baratta bensì l'antropologo giuridico Tullio Seppilli, con la quale si è laureata e ha dato inizio al proprio percorso accademico.

Di estremo interesse la sua risposta in merito al concetto di critica in criminologia: ***“Credo che una criminologia o è critica o non è niente. Deve cioè porsi l'obiettivo di ricostruire e spiegare tutti quei processi che danno luogo alla questione criminale [...]. Questa non è un dato naturale ma un'area prodotta dalle norme, dalla loro violazione, dalle istituzioni che presiedono alla loro produzione e all'etichettamento, ma è costituita anche da retoriche, ideologie e dai discorsi dei criminologi stessi. Una criminologia critica è una criminologia che guarda alla questione criminale nel suo intero, tra cui rientra anche ciò che i sociologi e i criminologi stessi dicono [...].”***

Pitch è consapevole che l'oggetto della criminologia, di per se stessa critica, non è limitato allo studio della criminalizzazione primaria e secondaria attuata dalle norme e dalle istituzioni che queste producono e applicano, ma si estende anche ai discorsi e alle ideologie dei criminologi stessi. Ecco, dunque, che emerge uno degli aspetti più problematici della criminologia critica, la quale ponendosi l'obiettivo di svelare le ideologie del sistema penale e dell'ordinamento giuridico in generale deve

altresi – come ben evidenziato dall'autrice – sottoporre a critica anche le ideologie da lei stessa veicolate, adottando la necessaria autocritica.

Sfuggente la risposta di Realino Marra<sup>17</sup>, Professore di Sociologia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova, il quale negli anni ha collaborato a stretto contatto con Alessandro Baratta, tanto da autodefinirsi come “giovane di bottega” per quanto riguarda il lavoro redazionale della rivista *La Questione criminale* e poi *Dei delitti e delle pene*. Ad oggi è parte del comitato scientifico di *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*.

Alla domanda circa il significato da lui stesso attribuito a quella ragione critica di cui Baratta esorta l'applicazione nell'ambito dello studio sociologico del fenomeno criminale e del diritto penale, egli risponde “*in questa fase della mia vita mi sento più orientato verso la necessità weberiana del comprendere, verstehen, piuttosto che verso quella di criticare. A mio avviso viviamo in un universo talmente complesso che l'obiettivo fondamentale da porsi è quello di comprendere il mondo in cui – come direbbe Heidegger – il destino ci ha gettati. Ci troviamo dinnanzi a una realtà che rappresenta una grandissima sfida di comprensione delle dinamiche sociali reali, tra cui rientra anche il diritto. Io sono un sostenitore di un nuovo realismo giuridico*”.

Ecco, dunque, che uno tra gli allievi più vicini a Baratta, sembra spostare il punto focale, concentrandosi su un'indagine sociologica che mira più a comprendere la realtà circostante partendo da essa, piuttosto che criticarla con il fine di svelarne i meccanismi ideologici sottesi. Dinnanzi ad una risposta di tal fatta ci si chiede se non si tratti di una fase più matura dell'approccio critico – che indubbiamente questo

---

<sup>17</sup> Intervista a Realino Marra, Genova 20/09/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.

autore ha sempre manifestato – ma che messo alla prova dinnanzi alla complessità sempre maggiore del mondo che ci circonda opta per una posizione meno radicale.

Giuseppe Mosconi<sup>18</sup>, Professore ordinario di Sociologia del Diritto presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova e direttore del Master in “*Criminologia Critica, Prevenzione e sicurezza sociale*”, condirettore e membro della redazione della rivista *Studi sulla questione criminale* e del comitato scientifico delle riviste *Antigone* e *Sociologia del Diritto*, ci fornisce una definizione estremamente dettagliata di ciò che egli intende per “critica” nel contesto del pensiero criminologico critico.

Egli, infatti, se da un lato, accoglie un’accezione storica di “critica” da intendersi dal punto di vista dell’evoluzione del pensiero criminologico, come quel “*momento in cui la teoria dell’etichettamento incontra la critica del potere, dello sfruttamento e l’approccio neomarxista proveniente dalla nuova sinistra a partire dalla fine degli anni sessanta*”, dall’altro lato, riconosce **un’accezione più attuale di critica** “*nel senso di essere continuamente autocritica, prendendo atto delle proprie inadeguatezze e delle proprie assolutizzazioni e sforzandosi di raggiungere un quadro analitico più fondato rispetto alle ipotesi di partenza. [...] È auspicabile che approfondisca i motivi dei propri fallimenti e delle proprie incapacità. Solo questa tensione perenne permette di attribuire alla criminologia la connotazione di critica*”.

Ancora un volta, dunque torna il concetto di autocritica; quella ragione che secondo quanto scritto da Alessandro Baratta avrebbe dovuto svelare i falsi miti su cui poggiano i meccanismi di criminalizzazione operati dal nostro ordinamento giuridico, si volge verso la scienza stessa che deve applicarla al fine di sottoporre ad

---

<sup>18</sup> Intervista a Giuseppe Mosconi, Padova 25/09/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.

un vaglio attento gli stessi strumenti di cui questa si avvale, al fine di non incorrere in quelle assolutizzazioni tanto temute.

In Mosconi si ravvisa un punto di vista attento ed equilibrato che sembra trovare il proprio baricentro nello sviluppo delle ricerche empiriche anche in campo criminologico critico. Egli ci illustra, infatti, che quando il *labelling approach*, fatti propri i risultati dell'interazionismo simbolico e dell'etnometodologia ed interpretato in chiave marxista, è stato introdotto nell'esperienza italiana “è prevalso un orientamento teorico con qualche elemento di dogmatismo. Non dobbiamo trascurare il fatto che in quegli anni i risultati della ricerca empirica erano offerti dall'intensità dei movimenti. Ciò che avveniva nelle università, nelle piazze, nelle fabbriche era un processo vivo, intenso e reale che già in quanto tale forniva dati sociali. **L'esigenza di una maggiore accuratezza sul piano delle ricerche empiriche comincia a emergere quando ci si rende conto che non si è verificato ciò che ci si aspettava**”.

La domanda che sorge spontanea è, dunque, se una ragione critica possa effettivamente applicarsi al fine di svelare le false coscienze su cui poggia l'intera struttura sociale, senza essere affiancata da un'attenta e precisa ricerca empirica che sia in grado anche di confutare le ipotesi della criminologia critica stessa, evitando di incappare in ipostatizzazioni tanto vicine alle ideologie che si intendono combattere.

Luigi Pannarale<sup>19</sup> è Professore ordinario di Sociologia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”, è parte del comitato scientifico della rivista *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene* e nel corso della sua carriera si è trovato più volte a stretto

---

<sup>19</sup> Intervista a Luigi Pannarale, Bari 09/10/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.

contatto con Alessandro Baratta e il dipartimento dell'*Institut für Rechts- und Sozialphilosophie* dell'Università del Saarland da questi retto.

La posizione di questo autore ancora più di discosta da quella del suo maestro nell'ambito dello sviluppo della criminologia critica. Interrogato in merito a che cosa pensasse della ragione critica che secondo Baratta avrebbe concesso una prospettiva esterna al diritto penale tale da vederlo come esso è, spogliato dei veli ideologici e conservatori di cui è costantemente vestito, egli risponde che *“quella che Sandro ritiene essere una prospettiva esterna al diritto penale per me è da considerarsi ancora una prospettiva interna. Chiedersi come sia possibile un altro diritto penale significa comunque muoversi all'interno dei codici che il sistema penale è in grado di comprendere ed utilizzare. Una critica che assuma veramente e seriamente una prospettiva esterna deve essere in grado di confrontare e di vedere insieme non solo il diritto penale ma una serie di altre dimensioni che prescindano completamente dalla penalità, che si pongano al di fuori non solo del diritto penale, ma del diritto stesso”*.

Qui ben si evidenzia una delle criticità più complesse del pensiero di Alessandro Baratta, una contraddizione che pare mandare in cortocircuito il suo pensiero: egli, da un lato, parla della ragione critica come una ragione che consentirebbe uno sguardo esterno rispetto all'ordinamento giuridico e che sola permetterebbe un superamento delle istanze riproduttive dei meccanismi di criminalizzazione, funzionali alla conservazione della posizione di dominio da parte delle classi più abbienti a scapito di quelle più indigenti; dall'altro lato, però, Baratta pone come obiettivo ultimo della criminologia critica – che appunto si avvale della ragione come sopra meglio descritta – la formulazione di una politica criminale delle classi subalterne. Ma parlare di politica criminale delle classi subalterne significa continuare a parlare il linguaggio del sistema penale, senza riuscire, neppure astrattamente, ad allontanarsi dai meccanismi di conservazione del sistema. Sembrerebbe, dunque, fallire così quel tentativo di prospettiva esterna cui Baratta mirava con la sua formulazione della ragione critica.

L'ultima intervista qui riportata si differenzia dalle altre summenzionate in quanto indirizzata non ad un allievo diretto di Alessandro Baratta che abbia visto la nascita del fenomeno criminologico critico ma ad un autore di successiva generazione, indicato dai precedenti intervistati come un possibile erede della Criminologia critica in Italia, considerato l'approccio critico da questi sempre mostrato nello studio del fenomeno criminale. Si tratta di Claudio Sarzotti<sup>20</sup>, Professore ordinario di Sociologia del diritto e di Filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino, Presidente dell'Associazione Onlus Antigone Piemonte. Numerosi sono i suoi contributi alla rivista *Studi sulla questione criminale. Nuova serie di Dei delitti e delle pene*.

Premettendo che tale autore appartiene ad altra scuola riconosciuta, quella torinese di Amedeo Cottino e che per ciò stesso manifesta delle posizioni differenti rispetto a quelle assunte dagli altri autori intervistati, è lui stesso ad ammettere nel corso dell'intervista la sussistenza di un certo grado di influenza da parte della Criminologia critica barattiana nella scuola di Cottino.

Si ritiene opportuno riportare integralmente la risposta di quest'autore, perché ancora una volta con estrema chiarezza emerge il discorso relativo al rapporto tra una certa accezione di critica come autocritica e la ricerca empirica, intesa come strumento di indagine e di controllo i cui risultati attengono non solo al fenomeno sociale ma altresì alle stesse ipotesi costruite dal ricercatore.

*“In generale ho assunto una posizione critica del costruzionismo penale e vorrei con la mia attività di ricerca empirica andare oltre, immergermi sempre di più*

---

<sup>20</sup> Intervista a Claudio Sarzotti, Torino 12/10/2012 – Tesi di Carolina Canziani, Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico (2011-2012), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Statale di Milano, *La criminologia critica e l'insegnamento di Alessandro Baratta* – relatore Prof. Vincenzo Ferrari.



*e trovare elementi che possano in qualche modo essere interpretati come smentite alle ipotesi teoriche che sono state avanzate dalla criminologia critica. Sono spesso molto critico con chi è più vicino a me. Si criticano le persone con cui fondamentalmente si vuole interloquire. Tengo a sottolineare che l'impianto teorico della criminologia critica è a mio avviso complessivamente molto saldo, ritengo però che con l'analisi empirica sia possibile smentire alcuni assunti e comprendere sempre di più. Mi riconosco nella posizione della criminologia critica, senza però averne mai fatto parte organicamente, per questioni generazionali e di ricerca”.*

#### 4. CONCLUSIONI

Si premette che il paragrafo che segue non presenterà delle conclusioni vere e proprie, le questioni rimaste aperte sono molteplici ma si ritiene possano essere un interessante spunto per dare il via a ricerche più approfondite.

Per concludere questa breve relazione sul concetto di critica nella Criminologia critica, si ritiene, pertanto, utile sintetizzare gli aspetti fondamentali emersi dalle interviste ad alcuni – purtroppo non a tutti – degli autori che hanno collaborato al fianco di Alessandro Baratta alla rivista che rappresenta il primo passo verso la fondazione del movimento criminologico critici in Italia.

Dalle diverse risposte raccolte già risulta con chiarezza la frammentarietà che contraddistingue la Criminologia critica, che viene descritta da Baratta stesso e da altri come un sapere disomogeneo, non unitario né tantomeno monolitico. Nonostante ciò chi ha partecipato all’esperienza del periodico fondato da Baratta e da Bricola non può non riconoscere in Baratta un punto di riferimento forte, un maestro, che ha condiviso con i propri “allievi”, se non un vero e proprio impianto sistematico, sicuramente l’intento programmatico di guardare alla questione criminale secondo una nuova prospettiva, critica appunto.

Si ritiene, pertanto, di poter parlare di una Scuola, ma non nell’accezione classica, accademica del termine. Si tratta di una Scuola *sui generis*, che vede la propria origine intorno ad uno strumento di diffusione delle idee che già di per sé si dimostra anomalo – una rivista – e che vede tra le sue fila intellettuali e studiosi provenienti dagli ambiti più disparati.

Dalle interviste emergono le molteplici sfaccettature che ha assunto il termine “critica” tra i vari autori. Si tratta di concezioni che paiono tutte in qualche modo

riconducibili alla definizione originaria fornita da Baratta di “ragione critica”, seppur non si possa negare che ognuna presenti un carattere di originalità e di sviluppo ulteriore rispetto alla definizione primigenia.

Si vuole sottolineare come risulti maggiormente diffusa la definizione di “critica” come non solo ragione dialettica che pone il ricercatore all’esterno del sistema che deve analizzare ma come autocritica, ossia operazione di svelamento delle ideologie da operarsi anche nei confronti della scienza sociale stessa, in particolare della criminologia critica e delle sue asserzioni. Questo aspetto risulta essenziale se posta a confronto con il discorso di superamento del dualismo metodologico (distinzione essere e dover essere) che auspica Baratta per la costruzione di una sociologia del diritto come scienza prescrittiva in grado di individuare dei valori assoluti.

Se la Criminologia critica svolge la funzione essenziale di svelare le ideologie, le “*false coscienze*” che serpeggiano nel nostro ordinamento giuridico, in special modo nel diritto penale, e nel fare ciò destruttura le ipostatizzazioni su cui poggia la società capitalista borghese, come può poi confrontarsi con un’idea di scienza sociale prescrittiva che eleva alcuni valori ad assoluti?

Altra problematica attinente alla concezione della critica come autocritica che sorge nel corso delle interviste qui riportate attiene al rapporto tra Criminologia critica e ricerca empirica. Una scienza sociale governata da una ragione critica intesa come autocritica può scandagliare l’ordinamento giuridico e sottoporre ad un’attenta verifica le sue stesse ipotesi?

Da ultimo, si intende in questa sede sottolineare quanto emerso dall’intervista con il Prof. Pannarale, in quanto si ritiene possa essere un valido punto di partenza per una riflessione più approfondita in merito alla prospettiva in cui si è mosso

Alessandro Baratta con la sua criminologia critica. Si può davvero parlare di una prospettiva esterna al sistema penale pur continuando a parlare di politica criminale alternativa come scopo ultimo dei criminologi critici?